ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1825.

LA POESIA È DEL SIGNOR

ANDREA LEONE TOTTOLA

Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

LA MUSICA È DEL MAESTRO

SIGNOR GIOACHINO ROSSINI

PESARESE.

VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXV.

ARGOMENTO.

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall'amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte, Ilo, valoroso *Principe* Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico, che minacciava i suoi stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signor di Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato contro Polidoro, perchè gli aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciar dappertutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il Padre nella Tomba, che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn' indizio del suo asilo con simulata ferocia si presentò all' usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del Padre, perchè l'avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al Trono di Mitilene, secondato da Leucippo fece nel colmo della notte trafiggere Azorre e pervenne co' suoi artifizj al Soglio di Lesbo e Mitilene. Ma disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del Popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l' usurpatore e restituì al proprio Soglio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia *Zelmire* del Signor *Belloy*.

ATTORI.

POLIDORO Re di Lesbo
Signor Antonio Tamburini
Primo Basso serio Cantante.

ZELMIRA
Signora Enrichetta Lalande Meric.

ILO Principe di Troja
Signor Giovanni Davide.

ANTENORE
Signor Giuseppe Vaschetti.

EMMA
Signora Gentile Borgondio.

LEUCIPPO
Signor Ernesto Augusto Kellner
Primo Basso serio.

EACIDE
Signor N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira

Gran Sacerdote di Giove
Signor N. N.

Cori.
Popolo di Lesbo.
Guerrieri di Mitilene.
Seguaci d' Ilo.
Banda.

L' azione è in Lesbo.

Primo Violino per le Opere
Sig. Antonio Cammerra.

Prima Viola
Sig. Gesoni Angelo.

Primo Violoncello
Sig. Zaccagna Bernardo.

Primo Contrabasso
Sig. Rizzi Angelo.

Primo Flauto
Sig. Scapolo Angelo.

Primo Oboè
Sig. Paessler Carlo.

Primo Clarinetto
Sig. Bombasini Gio: Battista.

Primo Fagotto
Sig. Terren Gio: Battista.

Primo Corno
Sig. Ziffra Antonio.

Arpa
Signora Paessler Giuseppina.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA.
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi
Signori GUARIGLIA e MONDINI.

Attrezzista
Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

Inventore e Compositore de' Balli
GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini Serj Francesi
Blasis Carlo. Leon Virginia.

Primi Ballerini Serj Italiani
Oliviera Teresa - Trabattoni Angelo - Pozzi Quaglia Gaetana.
Campilli Pietro - Campilli Elisabetta - Massini Federico.

Primi Ballerini per le Parti
Lazzareschi Angelo. Baldanzi Geltrude.

Attra Prima Ballerina
Peghin Augusta.

Altri Ballerini per le Parti.
Baldanzi Francesco. Coppini Antonio.

Ballerini di mezzo carattere.
Ronzani Domenico — Bellani Margherita.
Coppini Antonio — Romanelli Marianna.
Hebert Giacomo — Lang Orsola.
Viotti Emanuele. — Massini Carlotta.
Coppini Gioachino.
Numero 16. Coppie Figuranti.

La Musica dei Balli è appositamente del Maestro Viviani Luigi Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura sul mare, e fuori le mura di Lesbo. Al lato dritto magnifico ingresso alle tombe de' Re di Lesbo ingombro in parte da annosi cipressi, che lo circondano.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di GUERRIERI *di* MITILENE *sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi* LEUCIPPO, *infine* ANTENORE.

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

ALTRI. Oh infausto evento!

I PRIMI. Dei! qual notte!

GLI ALTRI. Oh tradimento!

TUTTI. Mi si agghiaccia in seno il cor!

LEU. Ciel! che avvenne?

(giungendo premuroso.

CORO. Accorri, o forte.
Sappi... oh pena!

LEU. E che?

CORO. Trafitto
Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor:

LEU. Che ascolto! Azor!
E qual man lo ha trucidato?

CORO Ah! s' ignora...

LEU Oh prence amato!
Tu rapito al nostro amor?
Su vendetta! -- E che si aspetta?
Si conosca il traditor.

CORO Sì, ti affretta -- alla vendetta;
Sia punito il traditor.

ANT. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(fingendo il massimo smarrimento.
Là il prence è spoglia esangue.
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele,
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

LEU. In te il suo vindice
Ciascuno addíta:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

CORO. Sì, regna, o principe;
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

ANT. (Sorte secondami!
Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

LEU. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?

ANT. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l'acciar.

LEU. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue
Nelle tenebre istesse, ov'ei securo
Crede avvolger suoi falli. E v'ha misfatto,
Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognor co'suoi prodigj il Nume?

ANT. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun. Cade la notte, e forse
Quì d'intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo

Vi sarà guida il Ciel.
(*i guerrieri partono per varj sentieri.*

LEU. Siam soli.

ANT. Oh amico!
(*abbracciandolo.*

LEU. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
E' del sangue di Azor.

ANT. Non basta. Estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

LEU. L'empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.

ANT. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo,

LEU. Il mio disegno
Penetrasti, o signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.

ANT. A te mi affido.

LEU. Io volo
L'opra a compir.

ANT. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!

LEU. Regna felice, e la mercede è questa.
(*partono per vie opposte.*

SCENA II.

EMMA *piena di raccapriccio fugge da* ZELMIRA, *che la trattiene.*

ZEL. Non fuggirmi...

EM. Dileguati!

ZEL. Mi ascolta...
All'amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio.

EM. Oh cor più fero
D' Ircana belva! Oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! Poss' io mirarti
Senza fremito e orror?
ZEL. T' inganni... Io sono....
EM. Di barbarie inaudita
Il primo esempio.
ZEL. Ah! no...mi siegui...
EM. E dove?
Forse a pascer lo sguardo
Sugl' insepolti avanzi
Dell' autor de' tuoi giorni?
ZEL. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira.
EM. E che?
ZEL. Mi giura
Inviolabil silenzio.
EM. E' il tuo misfatto
Palese appien.
ZEL. Sono innocente... Il padre...
Guarda...siam sole?
EM. Alcun non ti ode...
ZEL. Ebbene
Meco scendi, e vendrai,
Che ingiusta sei, che mi oltragiasti assai.
(assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l'ingresso, e vi s'introduce con Emma, rinchiudendosene dietro la porta.

SCENA III.

Gran sala sotterranea; robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo. Alcune lampade accese e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debol lume a questo augusto luogo sepolcrale.

POLIDORO, *immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno esclama:*

Ah! già trascorse il dì...
Altro ne sorge ancor...
Nè riedi al genitor
Zelmira amata!
Se lungi dal tuo sen
Deggio penar così,
Chiuda i miei lumi almen
La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall'alto ZELMIRA, *ed* EMMA.

POL. Ma m'illude il desio? No... Ciel pietoso,
(*lietissimo nel vedere Zelmira*.
Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella,
(*nel mirare Emma*.
Che la segue, chi è mai?
ZEL. Miralo.
(*indicando il padre ad Emma*.
EM. Oh stelle!
Che veggo? Egli respira?
Oh qual sorpresa!
ZEL. Ah padre mio!
POL. Zelmira!
(*abbraciandosi*.

Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor, che desìa
Sol viver con te!

ZEL. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro!
Men fiero tu rendi
L'acerbo martòro,
Che l'anima opprime,
Se teco non è.

EM. Da gioja e stupore
Confusa ed oppressa,
Ho l'alma perplessa,
Non sono più in me!

ZEL. } a 2 Oh grato momento!
POL. } Oh immenso contento!
Dal fato non spero
Più bella mercè!

POL. Ma dì: perchè costei (*indica Emma*.
In questo asilo?...

ZEL. Intendo.
Non paventar di lei:
Mi è fida.

EM. I dubbj miei (*a Zelmira*.

a 3. Perdona...
(*qui d'improvviso si ascoltano di sopra alla volta confuse grida, ed una marcia di lontano*.
Oh qual fragor!

POL. Figlia... ti appressa... ascolta...
(*salendo imparte la scala*.

ZEL. Risuona questa volta
Di marzial concento.

EM. Lotane strida io sento.

ZEL. Padre, ti lascio... addio.

POL. Tu mi mbbandoni?

ZEL. E' d'uopo
Saper che avvenne.

POL. Ah resta!

Tu accresci il mio timor.

a 3 Qual crudeltade è questa!
Ah! mi si spezza il cor.

a tre.

ZEL. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvami il padre,
O Nume clemente,
E pera la figlia
Pel suo genitor.

EM. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvale il padre,
O Nume clemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

POL. La mente è in un vortice:
Non ho più consiglio;
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio...
Oh stelle! Cessate
Dal vostro furor.

(*pausa: i tre attori rinnovano la loro attenzione.*

ZEL. Cessa il clamor.
EM. Tutto è silenzio.
POL. Ah! forse
L'usurpatore Azor di compri evviva
Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.
ZEL. Ah! non tel dissi: estinto
Da ignota man fu l'oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.
POL. Quando?
ZEL. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.
POL. De' torti miei
E' alfin vindice il Ciel! Oh se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge!
ZEL. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade

La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil...

POL. Taci... Felice
Tragga altrove i suoi dì!

ZEL. Ma il tempo vola....
Deggio lasciarti.

POL. Ah! no....

ZEL. Dover di figlia
Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.

POL. Pensa, che il solo
Alimento, che nutre
Le forze mie spiranti,
E' il vederti frequente.

ZEL. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.

EM. Serba i tuoi giorni.

a 3. Addio!
(Zelmira ed Emma vanno per la stessa scala.

SCENA V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva e preceduto da' suoi guerrieri, giunge il principe ILO. *EACIDE lo siegue.*

Coro di guerrieri.

S' intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E dappertutto il grido
Echeggi del piacer!
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh! quanti a te concede
Istanti di goder.

ILO. Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier!
Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

CORO Rivedrai la sposa, il figlio;
Sarà pago il tuo voler.

ILO. Cara, deh! attendimi:
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l' aure,
Che per te spirano;
Felici i zeffiri,
Che a te si appressano;
E avventurato
Dirmi potrò,
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò....
Da te lontano
Più non sarò....
Oh inesprimibile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S' inebbriò!

CORO Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore:
Lo serbi amore,
Che lo destò.

EAC. Godi, o signor. Che più a bramar ti resta?
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l' oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
Alla patria rendesti: or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.

ILO. Sien grazie ai Numi! Un' avvenir beato

Gustar potrò di cari oggetti a lato.
Ma il fervido desìo così mi accende,
Che penoso ogn' indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?

EAC. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.

ILO. Ite, o miei fidi;
Voi l'affrettate. A Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede
Per mai più abbandonarlo alfin sen riede.

EAC. Volo a' tuoi cenni.
(parte verso la reggia con alcuni de' guerrieri.

ILO. Sulle Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(partono alcuni verso il lido. Restano le altre guardie.
Ma non m'inganno! E' quella
La sposa mia... Sì, tu mel dici, o core,
Co' palpiti frequenti. Ah! vieni... Ah! vola
A questo sen, bella Zelmira!
(incontrandola con trasporto.

SCENA VI.

ZELMIRA *e detti, indi* EMMA *e Donzelle.*

ZEL. (Oh Cielo!
Egli è fra suoi... Svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende.)

ILO. Ecco le braccia.
Quanto vi desiai care ritorte!

ZEL. Sposo... (Che pena!) io ti riveggo!... (Oh morte!)

ILO. Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

ZEL. Dolce sorpresa,
Inaspettata gioja

Smarrir miei sensi ...

ILO. E a che t'infingi? Io veggo
Del dolor, che ti opprime,
Le traccie su quel volto...

ZEL. E da te lungi
Come gioir potea?

ILO. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono alato.

ZEL. Vorrei... nol posso... Ah! mel contrasta il fato.

ILO. A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

ZEL. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)

ILO. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

ZEL. Oimè!
Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

ILO. Ma che?
L'affetto hai spento a segno,
Ch'io ti son grave?

ZEL. Ah no!...
Più che ti amai ti adoro...
Lungi da' suoi bei lumi.
Deh! voi lo dite, o Numi
Se l'alma mia penò.

ILO. E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

ZEL. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

ILO. Ah! se caro a te son' iò,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità!

ZEL. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto Ciel, si cangerà!)

ILO. Dimmi ... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

ZEL. (Oh istante!)

ILO. Sieguimi ... alle sue piante
Guidami pur...

ZEL. Ti arresta...
Non sai... (*fremendo.*

ILO. Tu fremi?

ZEL. Oh cielo!

ILO. Tu piangi?

ZEL. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio...

DONZELLE *premurose.*

Zelmira! Oh qual periglio
A te sovrasta!

EM. Oh misera!
Tu sei perduta...

DON. Antenore
Insidia la tua vita...

EM. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor, si addita...

EM. DON. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà!

ZEL. Oh nuovo eccesso!

ILO. Ah! spiegati... (*a Zel.*
Che deggio udir?

ZEL. Deh fuggimi!
(*in uno slancio.*
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor!

A 2.

ILO. (Che mai pensar? Che dir?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir,
No, non provai finor!)

ZEL. (Come parlar? Che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor!)

EM. DON. Sorte spietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor,
Che alla barbarie istessa
E' strano un tal furor.
(partono per vie opposte.

SCENA VII.

ANTENORE, *indi* LEUCIPPO, *poi* ILO *di nuovo, in fine Coro di Guerrieri di Antenore.*

ANT. T' intendo, instabil Diva, e 'l crin, che mi offri,
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia ed arte,
Onde assopirlo, e quindi
Sorprenderlo all'aguato,
Mancar non mi saprà.
LEU. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor. Da me sedotto
Di Lesbo e Mitilene
Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
L'omicida di Azor.
ANT. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne. Al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.
LEU. Ebben col figlio
Cada egli stesso.
ANT. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.
ILO. Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(fremendo.
Oh Lesbo sventurata!
LEU. (Eccolo!)
ANT. (Ei freme:
Secondami.)
ILO. Si fugga

Da una tigre, che tinta
E' del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

ANT. Ilo...

LEU. Signor...

ANT. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

LEU. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

ILO. Antenore!
Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace... Ah nel mirarti io fremo!

AFT. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiaggie
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.

ILO. Ah! più non reggo. -- Anima infida! E puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l'amoroso affanno?

ANT. Arme usate è per lei scaltrito inganno.
(*Ilo con ira e disprezzo parte.*

LEU. Pien di gelosa smania ei freme e parte.
Tu ti rinfranca e attendi
Del mio solente ingegno
Su desso pure il necessario colpo.
Eletto Re per opra mia frattanto
Vieni ad udirne in soglio il lieto canto.
(*esce il Coro di guerrieri di Ant.*

Mira de' tuoi gerrieri
Il giubilante stuolo,
Che ad un tuo sguardo solo
E' pronto a fulminar.
Inalza i tuoi pensieri
Del fato al più gran dono:
Ascendi ardito il trono;
Di nulla paventar.

CORO O nostro amato Re,
Deh! vieni a trionfar. (*partono tutti.*

SCENA VIII.

ZELMIRA *col Figlio ed* EMMA.

ZEL. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.
EM. Del sangue mio fa d'uopo?
Fino all'uitima stilla
Versalo pur.
ZEL. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido..
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.
EM. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa. Il tuo candore
Osa macchiar nell'iucolparti l'empio
Della morte di Azor.
ZEL. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa. Il figlio intanto
Salvami per pietà!
EM. L'usurpatore,
Avido di regnar, sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.
ZEL. Taci, l'accondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro; e insiem soave
Vuol rendere per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!
Perchè mi guardi e piangi, (*al figlio.*
Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?
EM. Ma qual pensier funesto?..
Lascialo...
ZEL. — Un'altro amplesso...

Em. Tradirlo può l'eccesso
Del tuo materno amor.

A 2 Ah! chi pietà non sente
Del mio/suo crudele affanno,
O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor. (*viano.*

SCENA IX.

Sala magnifica nella Reggia, ov'è innalzato un Trono.

Festiva marcia. Precedono in bell'ordine disposte le guardie reali di Lesbo e Mitilene; seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali Donzelle; *infine al fianco del gran* Sacerdote, *e di* Leucippo *ed in mezzo a' Ministri di Giove si avanza* Antenore *in regal manto e colla testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa, recano su due dorati bacini la corona gemmata e lo scettro. Durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul trono, si canterà coll'indicato dettaglio il seguente* Coro.

Donzelle Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.

Guerrieri Di bellici orrori
Sia lungi il pensier.

Tutto il Coro Bell'aura di pace
Al nembo succeda:
Ogni anima rieda
Dal pianto al goder.

Donzelle Se dono de' Numi
E' Antenore al trono;

Guerrieri Godiam del gran dono,
Giuriamo a lui fè.

Tutto il Coro Maggior fra gli Eroi
Per senno e valore,
Di Lesbo, di noi
Sia padre, sia Re.

ANT. Sì, figli miei, di Lesbo
(in piedi sul trono.
Padre, Sovrano, e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.

Gran SACERD. Quel fronte illustre, usato
A verdeggianti allori,
(prende la corona, e ne adorna il capo di Ant.
Regal Diadema onori.

LEU. Regga lo scettro aurato
(presenta lo scettro ad Ant.
La destra, che ti rese
Chiaro per l'alte imprese;

Tutto il CORO, *ed* ANT.

E' in te/me di amor paterno,
In noi/voi di pura fede
Stringa un legame eterno
Il Ciel, che ti/mi premiò.

LEU. Alle squadre, che fervide all' Etera
Già gli evviva lietissime innalzano,
Ti presenta: la regia tua porpora,
Loro accresca la gioja, il piacer.

ANT. Sì... si vada (Momento di giubilo
Quanto all' alma tu sei lusinghier!)

CORO, *e* LEU.

Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma -- l' amico forier.
(tutto il corteggio segue Ant.

SCENA X.

ILO, *indi* LEUCIPPO *guardingo*, *infine* ZELMIRA.

ILO. Il figlio mio,
Stelle! dov' è?
Ah! nol vegg' io...
Che pena!... ohimè!

Lo chieggo invano...
Da me sparì...
Barbara mano
Me lo rapì.
Oh Ciel! la smania
Mi strazia il cor;
Non so resistere
Al rio dolor.
(cade quasi in deliquio su di una sedia.

LEU. (Eccolo. Ansante
Giunger lo vidi,
E le sue piante
Volli seguir.
Svenne... Propizio
E' ormai l'istante...
Giovi ad Antenore
Il suo morir.)

(impugna uno stile, e si avanza per ferire ILO. ZEL. *che giunge dall'altro lato, corre a fermarlo, trattenendegli il braccio e disarmandolo all'improvviso. Leucippo profitta di tale circostanna, e lasciando il pugnale in mano a* ZEL., *si appressa ad* ILO *e lo scuote.*

ZEL. Che tenti? Ah fermati!
LEU. (All'arte.) Ah perfida!
Ilo, deh! salvati.
ILO Che miro! Oh fulmine!
ZEL. Empio, che mediti? *(a Leu.*
LEU. S' io non giungea
Pronto a salvarti,
La donna rea
Volea svenarti.
ZEL. Ah! non è vero...
Sappi... egli stesso...
ILO Numi! Qual nero...
Qual nuovo ecceso!
Di sangue sazia
Non sei tu appieno?
Ebben feriscimi...
Ecco il mio seno...
Mi unisci... o barbara,
Al genitor.

ZEL. Ah! sposo, ascoltami...
ILO Vanne... spietata;
ZEL. Colui scagliavasi
Con destra armata...
LEU. No, non difenderti...
Taci, o colpevole;
La tua ferocia
E' manifesta...
ILO Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.
ZEL. Oh qual calunnia!
Che pena è questa!
Sento dividermi
A brani il cor!
LEU. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor.)

SCENA XI.

ANTENORE *frettoloso con Coro di Guerrieri e Donzelle.*

ANT. Che avvenne?
LEU. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell' anima crudel.
CORO. Come?
ANT. Che ascolto!
TUTTI. Oh Ciel!
Tutti ad eccezione di Zel.
La sorpresa... lo stupore
Mi ha colpit(a/o) - sbalordit(a/o);
Già m' ingombra un tetr' orrore,
Mi circonda un freddo gel.
ZEL. Giusti Numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aita e scudo,
L' innocenza proteggete
Di quest' anima fedel.

ANT. Alla strage ognor ti guida
Nera furia, che t' invade;
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti....

ZEL. Cessa... oh indegno! e questi accenti
Frena pur...

ANT. Guardie, alla pena
Sia serbata...

CORO. A morte, a morte!

ZEL. ILO. Stelle avverse! Iniqua sorte!
Oh inaudita avversità!
crudeltà!

CORO ANT. LEU.

Vanne pur fra le ritorte,
Vanne, o mostro di empietà!

TUTTI.

Fiume, che gli argini -- rompe e sorpassa,
Tremenda folgore -- che uccide e passa,
E' men terribile -- di quell' affanno,
Che inesorabile -- mi strazia il cor!

(Zel. è condotta fra le guardie; si cala il sipario.

Fine del primo Atto.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO

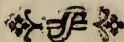
D' INVENZIONE DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

DA ESEGUIRSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE IN VENEZIA

NEL CARNOVALE 1825.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI EDIT.

VIRGINIA

E' questo il titolo della mimica rappresentanza prescelta a dar termine all' attuale stagione di Carnovale, e che io assoggetto al sagace discernimento di questa dotta udienza.

E' già gran tempo che sedotto dalla bellezza del soggetto, io rivestir voleva questo tema di mimiche sembianze; ma la difficoltà d' innestarvi plausibilmente le danze, e più di tutto la moltiplicità dei personaggi principali su dei quali si raggira la catastrofe, mi fece più volte desistere dal mio proponimento.

Mi giovi prima di tutto l' avvertire, che affidato alla notissima tragedia di questo titolo del sommo Astigiano, da cui desunsi il fatto, per ciò che riguarda tessitura, e sceneggiamento, mi credei dispensato dal far precedere alla scenica distribuzione del mio Programma il consueto Argomento. Renderò conto soltanto delle poche modificazioni da me fatte per l' oggetto di agevolarne allo Spettatore l' intelligenza, e per supplire nel miglior modo possibile al circoscritto limite del nostro linguaggio. --- E' fra queste il personaggio della Schiava, che dovei introdurre per dare una chiarezza all' imputazione di Marco, e per dar luogo al contesto della vera con la finta madre, non meno che al giudizio che Appio pronunziar deve nell' atto quinto.

Il primo atto è totalmente di mia invenzione. Tito Livio, da me consultato per la parte istorica, nelle sue Deche al lib. 27. descrivendo una festa denominata DELL' ARMILUSTRO, *che i Romani in certi tempi celebravano nel Campo di Marte onde implorare la protezione dei Numi in favore dell' armi della patria, mi somministrò con opportuna verosimiglianza, non solo la situazione per le danze, ma il pen-*

siero ancora di corredare quest' atto di un qualche apparato spettacoloso. Durante la festa, incomincia il viluppo dell' azione dalla dichiarazione amorosa che il Decemviro fa alla figlia di Lucio Virginio.

Mi piacque poi di seguitare a preferenza la scelta d' Alfieri sull' introdotto personaggio di Numitoria Madre di Virginia, onde dare un maggior risalto alle passioni, e in specie alla narrativa della morte d' Icilio nell' atto quinto.

La morte di quest' ultimo è pure d' Alfieri. L' adottai, per dar sempre più incremento agli affetti. E all' oggetto di rendere più intelligibile la citata narrativa di Numitoria, giudicai a proposito di accennare alla fine dell' atto quarto l' aggressione dei satelliti d' Appio contro lo sposo di Virginia, e la di lui inevitabil perdita.

Mi sembrò del pari conveniente di dar fine all' azione coll' arresto di Appio, affinchè lo Spettatore vedesse almeno vendicata in parte la troppo oltraggiata innocenza.

GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO, Decemviro
Sig. Angelo Lazzareschi.

LUCIO VIRGINIO Centurione Padre di
Sig. Giovanni Galzerani.

VIRGINIA, promessa Sposa di
Sig. Teresa Olivieri.

LUCIO ICILIO, già Tribuno della Plebe
Sig. Federico Massini.

NUMITORIA, Madre di Virginia
Sig. Geltrude Baldanzi.

MARCO CLAUDIO, Cliente di Appio
Sig. Pietro Campilli.

SERVIA, schiava del medesimo
Sig. Gaetana Quaglia.

VALEBIO, Fratello di Numitoria
Sig. Angelo Trabbattoni.

Patrizj — Vestali — Senatori
Tribuni Militari — Centurioni
Matrone
Aruspici — Flamini — Sacrificatori
Littori — Guerrieri — Popolo.

L' Azione è in Roma.

La Musica è appositamente scritta dal Maestro
LUIGI MARIA VIVIANI,

ATTO PRIMO.

Esterno del Tempio di Marte.

Magnifico Altare adorno di trofei militari allusivi alla solenne festa da celebrarsi.

Devoto rito dell' Armilustro, celebrato pomposamente, ond' implorare la protezione dei Numi in favore delle romane squadre contro gli Equi ed i Sabini. Fausti presagi degli Auguri e degli Aruspici – Giubilo del Popolo, espresso con liete danze – Affettuose espressioni di Appio Claudio verso la figlia di Lucio Virginio – Disprezzo e indignazione della Donzella alle proteste, e offerte di quello – Rabbia del Decemviro nel ravvisare che essa ama Lucio Icilio – Risoluzione di vendicarsi, e suo segreto colloquio con Marco Claudio – Partenza della festosa turba in mezzo alle acclamazioni del popolo esultante.

ATTO SECONDO.

Strada remota detta delle Taberne.

Arrivo di Marco Claudio e di Servia sua schiava, seguiti da alcuni satelliti, i quali in seqnela del concertato s'incontrano col Decemviro — Viene imposto a Servia che dietro la richiesta di Marco, asserisca esser Virginia sua figlia, e non già di Numitoria. Vengono appostati alcuni armati, onde trascinar la Donzella, in caso di resistenza, all'abitazione di Marco. Reduce dalla festa, giunge intanto Virginia seguita da Numitoria, e da varie compagne — Incontro di queste con Marco, e di lui ordine alla fanciulla di tosto seguirlo, appellandola sua schiava — Trasporti di furore di Numitoria contro l'iniquo accusatore — Accorrono allo strepito alcuni della plebe, fra i quali Icilio con seguito di congiunti — Gli aggressori atterriti

dalle minacce si ritirano; Valerio corre frettoloso al campo, onde avvertir Virginio dell' accaduto; e gli altri s' inviano a chieder giustizia al Decemviro delli infame attentato.

ATTO TERZO.

Atrio nel Palazzo del Decemviro.

Entra Appio immerso in cupo concentramento; indi a poco Marco narrando l'accaduto. Odesi frattanto fuori della porta del palazzo qualche tumulto popolare, per cui Marco si ritira.

Arrivo di Numitoria accompagnata da Icilio, dalla propria figlia, e da numeroso stuolo di plebei. Di lei reclamo al Decemviro per l'offesa di Marco. Ipocrita commiserazione di quest' ultimo, e sua simulata probità, su quanto dovrà giudicare – Marco si presenta, ed espone i suoi diritti sulla imputata Donzella,

i quali vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia e dei testimonj.

Alterco della vera colla supposta Madre. Freme Icilio all' inaudita trama -- Appio sta per decidere in favore del suo Cliente -- Numitoria si oppone, adducendo non potersi giudicare della figlia senza la presenza del di lei padre -- La plebe fa eco alla giusta istanza della madre — L' empio Decemviro astretto dalla circostanza, e affettando probità, accorda la richiesta, e riserva al nuovo giorno la decisione della causa -- Marco insiste onde la dubbia schiava resti frattanto in suo potere. Opposizione di Icilio all' ingiusta pretesa. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. I perfidi conoscendo in quel punto intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

ATTO QUARTO.

Luogo solitario contiguo ai lari di Virginio.

Arrivo di Virginio -- Commovente incontro dell' affettuoso padre con la figlia e consorte -- Virginia narra ciò che le avvenne col Decemviro, e quanto a lei sovrasta -- Icilio infiamma Virginio alla vendetta -- Giunge Appio; sue rimostranze verso il Centurione, per aver abbandonato il campo senza un suo preventivo permesso -- Virginio replica che le sciagure dalle quali vien minacciata la misera sua figlia, giustificano abbastanza il di lui arbitrario ritorno -- Numitoria invita il consorte a ristorarsi dalla stanchezza del viaggio, ed egli si ritira accompagnato dai suoi -- Furie d' Appio, e di lui ordini ai propri satelliti di sorprendere Icilio, e trucidarlo -- Gli empi posti in aguato investono il misero

sposo di Virginia, il quale dopo qualche difesa, riman vittima della perfidia.

ATTO QUINTO.

Parte del Foro.

Disposizioni del Decemviro per il prossimo Giudizio -- Numerose falangi accerchiano il Foro - Il popolo in folla si è quivi introdotto onde veder l' esito dell' interessante Giudizio -- Il tremendo apparato desta sorpresa e terrore -- Coperta da spoglie di duolo giunge indi a poco Virginia, ivi condotta dal dolente genitore -- Freme atterrita la plebe a sì commovente vista, ma non osa prestar soccorso all'infelice famiglia, che inutilmente reclama i suffragj degli avviliti suoi concittadini - Riede frattanto Appio circondato dai proprj Littori. Nell'atto che questi è per ascendere alla Tribuna, giunge Numitoria scarmigliata e do-

lente, e narra l'infelice fine del misero Icilio -- Fremito e costernazione de' circostanti. Stato lacrimevole di Virginia -- Invettive del Centurione contro l'empio Decemviro -- Intrepidezza di quest'ultimo, e di lui ordine, perchè venga il Centurione disarmato, e sottoposto alle scuri dei Littori -- Appio ascende nella Tribuna, e dichiara esser Virginia schiava di Marco -- Imprecazioni del desolato padre contro il Decemviro, e contro l' inetta plebe -- Variato movimento del popolo, compreso dal più alto terrore. Il misero Virginio vedendo perduta ogni speranza di recuperare l'amata fanciulla, supplica Appio a perdonare ai paterni trasporti, e permettergli d'abbracciare ancora una volta la supposta sua figlia -- Adesione del Decemviro a così semplice inchiesta -- Atroce risoluzione di Virginio per salvare l'onore e la libertà alla propria figlia. Il popolo tumultua -- Appio costernato e confuso ordina che sia preso l'uc-

cisore, ma quegli facendosi disperatamente strada fra gli armati, col pugnale alla mano, s' invola -- La schiava atterrita da' propri rimorsi, palesa la trama di Appio, e dichiara non esser Virginia sua figlia - Appio vien circondato dalla furente plebe, e riservato alla dovuta punizione ; e un quadro d' universal costernazione dà fine alla tragica avventura.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica come prima.

ANTENORE e LEUCIPPO *da parte opposta.*

LEU. Gran cose, o Re.
ANT. Che rechi?
LEU. Al suo consorte
Questo foglio Zelmira
Dal carcere inviò. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietade destò; ma fu da miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi,
Ed inarca le ciglia.
(dando il foglio ad Antenore, che avidamente lo legge.
ANT. „ Ilo, deh! vola
„ Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
„ Che rea non son, nè parricida. Il Cielo...
„ Un mio felice inganno...
„ Basta... corri... ti affretta
„ Di me... del padre... alla comun vendetta
Quai sensi! E Polidoro
Forse spento non è?
LEU. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?
ANT. L'arcano,
Che quì si asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.
LEU. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T' intendo ... Io fremo !

Leu. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere il tron saprò morire. (*viano.*

SCENA II.

Coro *di Seguaci di Zelmira, indi* Emma *col fanciullo.*

(*escono successivamente da un lato osservando con ansietà, se vi sia alcuno nella sala e ne' luoghi vicini.*

Coro. (*sottovoce*) Pian piano inoltrisi,
Sia cauto il piede.

Una parte del Coro. Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede,
Perduto è il misero,
Perduti siam!

(*verso la scena con voce più ferma ad Emma.*
Vieni; rincorati:
Deserto è il loco.
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. (*col fanciullo*) Eccolo. A voi l' affido
Oh! dell' afflitta Lesbo amata speme,
Su te veglin gli Dei! Ver l' antro cupo
Due il traggan di voi. Gli altri quì meco
Sorveglino il nemico, e caldo intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.
(*partono due col fanciullo.*

Ciel pietoso, ciel clemente
Il bel pegno a te confido!
Salverai tu l' innocente;
D' una Madre avrai pietà?
(*sbigottita come chi ode rumore improvviso.*
Ma che sento? (*) Alcun s' appressa.
(*) *alli seguaci.*
Ah! correte: i petti imbelli
A que' barbari opponete;
Bel morir la vita onora ...

CORO Pronti siamo. Il sangue ancora
Sì per lui si verserà.
(li seguaci si volgono verso le avvenute della sala osservando da diverse parti, poi tornano.
Non temer. Serena il ciglio,
Questa è l'Aura. Il regal figlio
Mentre parli è salvo già.

EM. Ah se è ver, di quel ch'io sento
No più amabile contento
Non si trova, non si dà. *(viano.*

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

ILO. A che difendi una sleale, un'empia,
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
La fatal possa ancora?
Taci, pietà non merta, è rea... che mora!
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
De' fulmini del fato è il più funesto!
resta immerso ne' suoi pensieri.

POL. Meglio è morir che viver sempre oppresso
(sulla soglia della tomba.
Da crudi affanni! Oh mia Zelmira! E' l'alma
Lunge da te trista così, che ognora
Mi predice sciagure. Ah! no, non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita,
Se tutto già perdei?
Fia la morte sollievo a' mali miei.
s'inoltra. Ilo si scuote, guarda verso la tomba.

ILO. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
(riconosce Pol., che ravvisandolo si slancia al suo seno.
E' un' illusione?

POL. Ilo! È fia ver? Mio figlio!
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?

ILO. Io non m'inganno!
Padre, tu vivi, e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

POL. Rispetta
L'alta virtù di lei... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni. In quella tomba
Seppe celarmi e poi
All'oppressore Azor finse, ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

ILO. Dunque è innocente
La sposa mia?

POL. La sua figlial pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

ILO. Ah padre!
Mi abbraccia. Un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Zelmira? Oh me beato!

In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento!
Non reggo a quel contento,
Che già m'innonda il cor!

POL. Di tante pene e tante,
Che tollerai finora,
Così felice istante
Temprando va il rigor!

a 2 Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all'anima,
Già oppressa dal dolor!

ILO. Vieni: le navi Frigie
Ti fian di asilo intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

POL. Tu solo... io inerme... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d'intorno... ah! vittima
Potrei di lor restar.

ILO. Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai quì rapido
Tornar co' miei...

POL. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...

ILO. A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2 Tu accresci il mio / suo coraggio,
O amico Ciel pietoso!
Splenda sereno un raggio
Dopo sì luogo orror!

(ILO *parte sollecitamente verso il lido.* POLIDORO *rientra nel suo nascondiglio.*

SCENA IV.

ZELMIRA, *indi* EMMA; *in osservazione* ANTENORE, *e* LEUCIPPO *con guardie.*

ZEL. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

EM. Lieta novella...

ANT. (Si ascolti.)

ZEL. E quale?

EM. Io vidi
Ilo, che verso il lido
Muovea veloce il piè; s'arresta, e ratto
Mi dice... *ah! vola alla mia sposa... il padre*
Fia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno,..
E veloce sparì come un baleno.

ZEL. Che narri? Ah! che la gioja

Mi tronca il favellar....

ANT. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor?) (*a Leucippo*.

LEU. (Con lui non era:
Il vidi anch' io; l'errore
Giovi a' nostri disegni.)

ZEL. E come? E quando
Scovrì l'asil del padre?

EM. Il Ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò.

ZEL. Ah! ch' io respiro!
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrà condotto.

ANT. (Aita o sorte!)
(*si fa innanzi con Leucippo*.
Ah mentitrice! E' il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

ZEL. Sì... trema o mostro! A fulminarti è armato
Vindice braccio... sì... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

LEU. Tutta seppi la trama,
Che a nasconderlo ordisti.
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e 'l nascose.

ANT. Ebben costui
Cada svenato, e sull' istante.

ZEL. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver. Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

LEU. Guerrieri,
Il colpo è fatto! Mi seguite.
(*entra rapidamente nella tomba colle guardie*.

ANT. Ah indegna!
Ti sei tradita.

ZEL. Oimè!
ANT. Più non ti giova
Il disegno sagace.
ZEL. Ah! qual m'invade
Fremito orrendo! E fosse mai possibile?
ANT. Vedilo: E' Polidoro
(mostrando il padre, che vien guidato dalle guardie.
Già in mio poter...
ZEL. Oh me infelice! Oh furie!
Ah che diss' io!

SCENA V.

POLIDORO *condotto da* LEUCIPPO, *e Guardie.*

POL. Sì, mi uccidete, o barbari,
Ma presso alla mia figlia.
ZEL. Oh sventurato!
Io stessa... io sì.. la barbara son' io,
Che tronca i giorni tuoi...: morte a che tardi?
Fai che mi uccida il mio crudele affanno!
EM. POL. Oh momento!
ANT. (Oh piacer!)
LEU. (Felice inganno!)
ANT. Ne' lacci miei cadesti, *(a Pol.*
Già l'artifizio è vinto: *(a Zel.*
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.
POL. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più molesta
A me la tua viltà.
ZEL. Me sola uccidi... io sola
Seppi smaltir l'inganno...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.
LEU. No... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso...
EM. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)

ZEL. POL. (Ah! m' illuse un sol momento;
Mi credei felice appieno.
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)

LEU. ANT. (Più del fato io non pavento:
A me fausto arride appieno.
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

EM. (L'ha sedotta un sol momento,
E perduto ha il genitor.)

SCENA VI.

I guerrieri di Mitilene si avanzano, recando un' urna.

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest' urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

ANT. Ecco la perfida,
La traditrice,
Che all' infelice
Morte recò.

GUE. Cada quell' empia...

POL. Fermate.... ah! no...

EM. Sospendi il fulmine... (*prostrata ad Ant.*

ANT. LEU. GUE. Strage! Vendetta!

EM. Ti parli all' anima,
Signor, pietà!

ANT. LEU. GUE. Rigor... giustizia,
Giammai pietà.

POL. A chi mai supplici? (*ad Emma.*
A un' oppressore?
Allontanatevi:
Qual rea viltà?

ANT. Oscuro carcere
L' Eroe rinchiuda, (*alle guardie.*
Che la sua audacia
Frenar non sà.

ZEL. Me ancora, o barbari
Me trascinate...

Oh! qual perfidia;
Qual' empietà!

ZEL. POL. De' nostri torti il vindice (ad Ant.
Avrem nel cielo alfine:
Veggo strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

ANT. LEU. Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio/suo furor cadrà.

EM. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.

GUE. L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha cofine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar la fà!

(i Guerrieri conducono Zelmira, e Polidoro.

LEU. (Periglioso è l'indugio; Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora... (*a Leu.*

ANT. Vieni.
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre oppresso.) (*viano*

EM. Voliam, compagni, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto: egli si affretti
A salvar gl' infelici. (*viano.*

SCENA VII.

ILO *solo.*

Tutto è disposto alla grand' opra. Ah! solo
Della dolce Zelmira
L'alma m' opprime il lacerante duolo,
Ella forse tuttora
Essermi noti del suo core ignora
L'innocenza, l'afferto;
Ella di mie rampogne al suono, all' ira
Sente pur anco a lacerarsi il petto.

Soffri, cara, per poco:
Ampio compenso avrai dall' amor mio.
Prima da me del genitor dolente,
Scopo di tua virtù sien salvi i giorni;
Quindi di dolce foco,
D' ammirazion fervente
Ripieno, effervescente,
Vedrai, com' Ilo a te, cara, ritorni!
Io pari a te, mio bene,
D' ambascia e di dolor provo nel seno
Fra palpiti crudeli il rio veleno.
Smarrita quest' alma
Fra sdegno e dolore
Non vive, non more
Fra mille tormenti
Di sorte spietata,
Di morte crudel. (*via.*

SCENA VIII.

Orrido sotterraneo.

POLIDORO *è svenuto su di un sasso*, ZELMIRA *dolente gli è al fianco, infine tutti gli Attori, che saranno indicati.*

ZEL. Oh padre! Il duol, l' affanno
Ti oppresse i sensi -- Ah!... torna in vita!... Almeno
Gli ultimi voti miei, Ciel..., deh! ascolta...
Fa, ch' ei figlia mi chiami un' altra volta.

POL. Chi mi richiama alle sventure? (*rinviene.*

ZEL. Un Nume,
Che le mie preci accolse.

POL. Ah! già deciso
E' il nostro fato.

ZEL. Oh barbaro consorte!
Così tu ne abbandoni
Al nemico furor!

(*si sente aprire una porta.*

POL. Ah! strider sento

La ferrea porta...

ZEL. Ecco il momento estremo!...

(*entrano Ant., e Leu., i quali rinchiudono la porta.*

Antenore! Leucippo!

POL. Oh vista! Io fremo!

ANT. Sì... fremi pur... già l'alma è a te presaga
Del destin, che ti attende...

POL. Ebbene appaga
L'ira, che ti arde in sen...

ZEL. Che fai? Rispetta

(*facendo scudo a suo padre.*

Empio, i suoi giorni... e se desìo di regno
Guida a maggiori eccessi
L'ambizioso tuo cor, di Lesbo il trono
Polidoro a te cede.

POL. Ah! mal conosci,
Figlia, il tuo genitor... La vita io sprezzo,
Se costa una viltà.

LEU. Di vani accenti

(*si ode rumore di armi, voci indistinte e varj colpi al muro di prospetto.*

Or più il tempo non è...

CORO *di lontano.* All'armi! All'armi!

ANT. Ma qual fragor?

LEU. Quai colpi?

ZEL. Oh Ciel!

POL. Che fia?

CORO *più vicino* Morte all'usurpator!

LEU. Ah! ne tradisci,
O ria fortuna?

ANT. Invendicato almeno
Io non cadrò...

(*snuda il suo ferro, e si scaglia su Polidoro. Ardita Zel. brandisce un pugnale, e difende suo padre. Intanto i colpi raddoppiansi, e cresce lo strepito dell'armi.*

ZEL. Non ti appressar! Di un ferro,
Che cauta ognor celai,
Mi arma ancora la destra un Nume amico.

CORO c. s. Viva Zelmira, e Polidoro!

POL. ZEL. A 2. Oh sorte!

(crolla il muro. Si vede parte della piazza dall'apertura. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Eacide, Guerrieri Trojani, Popolo di Lesbo armato, Donzelle, ed Emma col piccolo figlio di Zel.; Ant. e Leu. son disarmati, e posti in catene.

ILO. Ah! venite al mio sen, padre, consorte.

ANT. (Oh dispetto!)

ZEL. Oh piacer! Figlio, ti stringo *(abbracciandolo.*

Un'altra volta al mio materno seno!

LEU. (Ah! la rabbia mi uccide.)

ILO. Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta a' vostri eccessi.

(Leu., ed Ant. sono trascinati altrove dalle guardie.

ZEL. Stelle! E fia ver? Ah! Dopo tante pene

Un momento di pace a me sen viene!

Riedi al soglio. Irata stella *(a Pol.*

Se ne chiuse a te il sentiero,

Pura fede, amor sincero

Ti richiama al tuo splendor.

Nò, più affanni in me non sento;

Ah! felice appieno io sono,

Se serbai la vita, il trono

All'amato genitor.

CORO *di* GUERRIERI.

Fia più grato un sì bel dono, *(a Pol.*

Se a te l'offre il suo gran cor!

POL. Sì... mi è grato un tanto dono,

Se mi vien dal tuo bel cor.

ZEL. Deh! circondatemi,

Miei cari oggetti;

Voi, che nell'anima

Soavi affetti,

Care delizie

Destate ognor.

Ah! sì... compensino
Sì dolci istanti
Le pene, i palpiti,
Ch' ebbi finor.
E dopo il nembo
Di pace in grembo
Respiri in seno
Sereno -- il cor.

CORO
Ah! dopo il turbine
Di ria procella,
La gioja, il giubilo
C' inondi il cor!

Fine del Dramma.